

MONDO

SEGUE DALLA PRIMA

«L'Occidente non comprende il discorso religioso-aggiunge», quanto piuttosto il discorso umano». Isra parla perfettamente l'inglese per aver vissuto cinque anni nel Regno Unito. Secondo quanto riportato dal quotidiano *Asharq Al-Awsat*, la portavoce starebbe ora studiando la lingua ebraica per poter seguire i media israeliani: «Sto studiando tutto riguardo ai media israeliani, occidentali e americani... e trascorro molto tempo a leggere e a guardare canali diversi». Al-Modallal ha detto di non aver alcun problema a parlare con i media israeliani, sottolineando però di aver bisogno comunque di un'autorizzazione ufficiale: «Se mi viene data l'autorizzazione io personalmente non ho problemi».

STRATEGIA DI COMUNICAZIONE

Il cambiamento nel dipartimento media del governo di Hamas è iniziato sei mesi fa, quando è stato incaricato il nuovo capo, Ihab Ghusein. Questi ha iniziato ad assumere giovani, inaugurato un nuovo sito web governativo e l'uso dei social media, aperto a seminari e laboratori. Ghusein ha spiegato di aver scelto Al-Modallal «per essere più aperti all'Occidente», dopo che molte donne hanno inviato il curriculum per l'incarico. «Non seguirò i titoli dei giornali», spiega Isra, madre di una bambina, «piuttosto vorrei che la stampa occidentale si concentrasse sulle questioni umanitarie. Sui prigionieri in Palestina, sui rifugiati, sulle donne». Perché un portavoce solo per la stampa straniera? «Perché - spiega Isra raggiunta telefonicamente da *Rainews24* nel suo ufficio a Gaza City - in alcuni Stati, come in America, in Europa, in Australia, certi temi sono sentiti di più». Se Hamas l'ha scelta, è anche perché Isra ha vissuto all'estero e sa quindi parlare a persone di diverse nazionalità. Di certo, la mossa dell'esecutivo di Gaza è quasi rivoluzionaria, visto che lei è la prima donna a ricoprire un ruolo simile.

Il compito di Isra è portare all'attenzione della stampa straniera alcuni temi. Ma ci sono anche alcuni «stereotipi negativi» da combattere. Un esempio? «Hamas - spiega la neo portavoce - combatte per i diritti umani dei palestinesi. Difende i nostri bambini, le nostre donne, le nostre persone. Nessuno lo dice. Questo è uno stereotipo negativo,



Isra Al-Modallal, a 23 anni è la nuova portavoce di Hamas FOTO REUTERS

Donna, femminista, 23 anni È il nuovo volto di Hamas

IL CASO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Isra sa l'inglese, ha una figlia ed è divorziata. Ha vissuto nel Regno Unito ed è stata scelta perché sa come parlare all'Occidente: facendo leva sull'umanità

il fatto che non se ne parli».

In Unione Europea, Stati Uniti e Australia, l'organizzazione islamista palestinese è classificata come terroristica. Inoltre, Hamas non ri-

conosce Israele come Stato. Isra condivide questa idea? La risposta è concisa: «Non sono d'accordo con l'occupazione. Né sui prigionieri». Inoltre, Hamas vieta di parlare ai giornalisti israeliani. Il quotidiano online *Ynet* scrive che la nuova portavoce per la stampa straniera ha rifiutato loro un'intervista. Il perché lo spiega lei stessa: «È la posizione del governo e la rispetto. I media israeliani scrivono molte cose contro di noi. Se accettano le questioni sui diritti umani, se ci trattano come popolo occupato, allora sì, possiamo anche parlarci». La giornalista di Gaza ha così subito aperto account sui social network. Su Facebook e su Twitter. Il primo tweet nel nuovo ruolo? La notizia della morte di un pri-

gioniero palestinese in un carcere israeliano.

Divorziata, mamma, «convinta femminista». E ora portavoce di Hamas. Isra non vede in questo alcuna contraddizione. Da poche ore gestisce un ufficio stampa composto di soli uomini. Uomini che, a proposito, parlano già benissimo di lei e la giudicano un «vulcano di idee». «I miei impegni di lavoro sono assillanti - racconta Isra - mia figlia è adesso con la nonna». Mentre con l'agenzia stampa palestinese *Maan* analizza già quella che secondo lei è la nuova realtà: «I media occidentali finalmente si sono accorti che i cronisti israeliani falsificano i fatti, per questo dobbiamo sforzarci ancora di più per far scoprire le loro bugie».

Pyongyang Guardavano tv sudcoreana, 80 giustiziati allo stadio

Fucilati davanti a diecimila persone. Per aver visto la tv oppure letto la Bibbia. È accaduto in Corea del Nord, dove il regime dittatoriale ha fatto giustiziare all'inizio di novembre circa 80 persone, la maggior parte delle quali accusate di aver guardato i programmi televisivi della Corea del sud, attività vietata nel nord perché i due Paesi sono ancora formalmente in guerra dal 1953. La notizia è riportata dal quotidiano sudcoreano *JoongAngIlbo*, che ha citato una sola fonte, di cui non riferisce l'identità ma che si ritiene essere «confidenziale» con gli affari interni del «giovane generale Kim Jong-un». Ci sarebbe però anche la conferma di un gruppo di disertori che ha riferito di aver sentito effettivamente voci riguardanti le esecuzioni. Secondo la fonte, le esecuzioni risalgono a domenica 3 novembre e hanno avuto luogo in sette città della Corea del Nord: a Wonsan (provincia di Kangwon), Chongjin (Nord Hamgyong), Sariwon (Nord Hwanghae) e Pyongsong (Sud Pyongan).

Nella città portuale di Wonsan, nell'est del Paese, le autorità avrebbero radunato il pubblico in uno stadio per assistere all'esecuzione di otto persone. Come riferisce il quotidiano sudcoreano, «i condannati avevano la testa coperta da sacchetti bianchi, erano legati a dei pali e sono stati giustiziati da un plotone di esecuzione, a colpi di fucile e mitra-gliatrice». Per la macabra occasione, riferisce il giornale, «lo stadio era stato riempito di circa diecimila persone, tra cui alcuni bambini», costretti alla partecipazione dalle autorità. Tra i reati contestati, aver visto film sudcoreani o distribuito materiale pornografico, ma anche aver posseduto una Bibbia.

L'iniziativa delle esecuzioni pubbliche, come già avvenuto in passato, è valutata come una misura estrema del governo centrale al fine di stroncare disordini pubblici o «forme accelerate di capitalismo» nei progetti di sviluppo del regime.

Parmitano ritorna dallo spazio

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Record e torcia olimpica. La missione nello spazio si conclude con questi due risultati. Luca Parmitano, il russo Fyodor Yurchikhin e l'americano Karen Nyberg sono tornati sulla Terra dopo 166 giorni, riportando a terra la torcia olimpica dei giochi invernali di Sochi, che sabato scorso aveva fatto, per la prima volta nella storia, una passeggiata spaziale. I tre astronauti sono atterrati nelle steppe del Kazakistan alle 3.49, come previsto. La televisione russa ha mostrato le immagini del modulo Soyuz sospeso a un grande paracadute bianco, usato per ammortizzare l'atterraggio nella regione del Djezkazgan. La torcia era stata impacchettata per motivi di sicurezza. Una volta liberata, un membro dell'Agenzia spaziale russa si è affrettato a mostrarla a telecamere e fotografi: «Ecco la torcia». Yurchikhin, Parmitano e Nyberg hanno trascorso poco più di cinque mesi nello spazio, facendo diversi esperimenti scientifici, tra i quali ricerche sulla resistenza agli antibatterici.

L'Agenzia spaziale italiana (Asi) ha esultato per il successo di Parmitano, il sesto astronauta italiano ad andare nello spazio e il quinto a mettere piede sulla Stazione spaziale internazionale (Iss), ma il primo a effettuare attività



Luca Parmitano

extraveicolari. L'astronauta ha effettuato oltre 30 esperimenti, due «passeggiate nello spazio» e assistito all'attracco di tre diverse navicelle.

Dopo il viaggio a bordo della Soyuz e l'atterraggio, Parmitano è stato trasferito in elicottero e poi in aereo verso Houston, negli Stati Uniti, dove inizierà un periodo di riabilitazione per riadattarsi alla gravità terrestre, come tutti gli astronauti che rientrano dallo spazio. La missione Volare è terminata, ma il lavoro dell'italiano non è finito. Ora iniziano le analisi degli scienziati: molti esperimenti richiedono dati forniti dagli astronauti non appena

atterrati e Luca Parmitano sarà sottoposto a questionari, biopsie muscolari e altri test medici.

Il viaggio di rientro del modulo spaziale attraverso l'atmosfera è stato brevissimo: l'equipaggio ha ridotto la propria velocità di crociera da 28.800 chilometri orari in orbita, a zero, nel corso di poco più di tre ore. «Volare è stata una missione straordinaria, eccezionale sotto ogni punto di vista, che ci riempie di orgoglio e soddisfazione», ha dichiarato Enrico Saggese, presidente dell'Agenzia spaziale italiana. «Ancora una volta, oggi più che mai, il nostro Paese ha saputo dimostrare che sa funzionare e che è capace di realizzare importanti progetti di portata internazionale. La missione di Luca Parmitano rappresenta il connubio perfetto tra scienza e ricerca ed è il simbolo della nostra abilità tecnologica», ha proseguito Saggese. «Ora attendiamo i risultati delle sperimentazioni effettuate da Parmitano sulla Stazione e, nel frattempo, l'appuntamento è tra un anno, quando sulla casa orbitante approderà la prima donna italiana: Samantha Cristoforetti», ha concluso. Ora a bordo della stazione spaziale internazionale ci sono i russi Oleg Kotov, Sergei Ryazanskij e Mikhail Tyurin, gli statunitensi Michael Hopkins e Rick Mastracchio e il giapponese Koichi Wakata.



13 NOVEMBRE ORE 18
TEMPIO DI ADRIANO (P.ZZA DI PIETRA) ROMA

OSPITI INSIEME AGLI AUTOREI
PIER LUIGI BERSANI
GAETANO QUAGLIARIELLO
GIANNI RIOTTA
SARAH VARETTO

WWW.EDITORIUNITI.NET